

Franca Rame in una pièce ricavata da un libro del figlio

«Mamma, spiegami il sesso»

La difficile educazione di un adolescente nell'era del femminismo

di ADELE CAMBRIA

L'INTERVISTA

A JACOPO FO

«Chiedilo alla fidanzata... E se non ce l'hai?»

ROMA - «Amore di mamma!», Come ha esclamato, quasi commossa, una spettatrice debilitamente impellicciata e visibilmente benpensante, uscendo tutta soddisfatta dalla recita pomeridiana, al Teatro Valle, di «Sesso? Grazie, tanto per gradire», questo è, comunque la pensi la censura, uno squisito prodotto dell'amore materno. Un amore materno che azzarda la sfida acrobatica di una sorta di sacra famiglia laica e progressista, mamma, papà e figlio (ma, soprattutto, mamma e figlio), che si ritrova a lavorare insieme, e in pubblico, su un tema, quello della sessualità, che ha sconfitto, negli ultimi vent'anni, migliaia di «genitori democratici».

«Ci sembrava di essere genitori progressisti da 10 e lode», confessa infatti Franca Rame in palcoscenico, raccontando a tanta gente divertita ma anche intenerita i problemi adolescenziali di suo figlio (naturalmente, emblematizzati di una, e più, generazioni. Sarà per questo che la censura di una leadership politica «che non vuole problemi» ha deciso di vietare lo spettacolo proprio a loro, ai ragazzi e alle ragazze per cui è stato scritto?). «Un giorno Jacopo viene da me, stavo preparando il minestrone, zam-zam-zam... - ma recita o semplicemente racconta? Questa è la sua magia - e mi fa: "Mamma, come fanno le donne a masturbarsi?" Daario!, ho urlato, Daario! Pensiati tu! E' tuo figlio! E Dario: "Non sono cose che si chiedono ai genitori. Chiedilo al segretario della tua sezione... Chiedilo alla tua fidanzata!"».

In camerino, dopo, aggiustandosi sul bellissimo corpo una giacca arancione fiammante,

ROMA - (A.C.) «Marilyn Monroe aveva anche lei un disastro di problemi sessuali e anche Stalin stava a pezzi, per non parlare poi della vostra portiera, del postino, dell'idraulico e della professoressa Rosa Maria Balducci...». Con questo tono scanzonato, Jacopo Fo, figlio unico di una coppia celebre, Dario Fo e Franca Rame, introduce il suo manualetto di educazione sessuale, intitolato «Lo Zen e l'arte di scopare» (Demetra edizioni), che aveva già venduto 70 mila copie - «Senza una recensione», precisa l'autore - prima ancora che mamma e papà decidessero di farne un delizioso spettacolo, firmato dall'intera famiglia, recitato da Franca e intitolato «Sesso? Grazie, tanto per gradire». Uno spettacolo che, però, non è piaciuto alla censura (forse perché non rinuncia a qualche tutto sommato affettuosa presa in giro di Berlusconi & C., tipo «L'ho visto io, una notte, Berlusconi che camminava sulle acque della sua piscina di Arcore... Sotto c'era Emilio Fede che lo teneva su...?»; tanto che l'apposita Commissione s'è affrettata a vietarlo ai minori di 18 anni, adducendo misteriosi rischi di «turbamento della sfera sessuale degli adolescenti».

- Jacopo, è un vantaggio o uno svantaggio essere figli di genitori celebri?

«E' un vantaggio obiettivo, e chi lo nega mente, ma è uno svantaggio psicologico. Sicuramente, da piccolo, io ho considerato di stare di più con i miei genitori, ma ho cercato di non farmi coinvolgere dalla loro notorietà. Per esempio, la prima decisione che ho preso nella mia vita, avevo 8 o 9 anni, è stata quella di non farmi fotografare mai insieme a loro. Il disagio psicologico però nasce dalla paura che qualsiasi cosa tu faccia, dal punto di vista professionale, la gente pensa che ti hanno aiutato mamma e papà, o comunque che puoi farla più facilmente di altri perché porti quel cognome... E' vero però che i miei genitori non mi hanno trasmesso un cognome comodo... In ogni caso, tanto per fare un esempio, io sono stato tra i fondatori del settimanale satirico "Il male", ma pochissimi lo sanno perché mi firmavo con uno pseudonimo, Carem».

- Come t'è venuto in mente di scrivere questo manualetto sul sesso?

«Intanto c'è da dire che questo è il no-no manuale di un'Enciclopedia Universale che ha come obiettivo di snidare reticenze, deficienze, lacune ed errori, nella divulgazione un po' di tutti i saperi, dalla storia alla sessualità... Sì, può sembrare un progetto megalomane, ma non per caso il primo libretto uscito s'intitola

«Diventare Dio in 10 mosse»».

L'humour un po' surreale di Jacopo Fo non nuoce all'esattezza dell'informazione (verificata, per «Lo Zen e l'arte di scopare», dal sessuologo Willy Pasini, in un non meno divertente dibattito seguito l'altro ieri allo spettacolo romano di Franca al Teatro Valle). Anche il profilo dell'autore de «Lo Zen e l'arte di scopare» mescola verità a riconoscibili paradossi. Per esempio: «L'Autore ha sofferto in gioventù di eiaculazione precoce, acne e rachitismo. Saltuariamente colpito da crisi di impotenza, cistite e sdoppiamento della personalità, migliora la sua situazione quando incontra una sacerdotessa indiana che gli insegna i primi rudimenti dello yoga tantrico...». E ora Jacopo conferma: «Ho avuto problemi sessuali come tutti. Però, a differenza dei sessuologi di professione, io lo ammetto. Secondo me, la ragione per cui un'esatta conoscenza della sessualità non si diffonde è che la gente non vuole farsi fare lezioni su questo argomento così intimo e vitale da un Padreterno».

Di sesso, questa è la convinzione di Jacopo Fo, la gente continua a non sapere nulla (nel dizionario posto in appendice a «Lo Zen e l'arte di scopare», alla voce pornografia si legge: «Quella dei film e dei giornaletti è generalmente

l'esaltazione dello stantuffo. Roba che a farla ci si spella e basta. Il piacere è un'altra cosa»).

«Non è vero - mi precisa ora Jacopo - che i giovani, come sostengono i sociologi, attingono informazioni sul sesso dal cosiddetto "gruppo dei pari". Non possono farlo perché i "pari" non ne sanno nulla. Io non mi lamento certo del buon dialogo che ho avuto con i miei genitori. Mi hanno sempre risposto, senza dire bugie. Però quando, a 16 anni, ho chiesto informazioni su un certo dettaglio, mi hanno detto: "Chiedilo alla tua fidanzata". Ma il guaio è che io la fidanzata non ce l'avevo!».

- Sia come sia, Jacopo, il tuo approccio pedagogico al sesso, che io definirei "non-violento" e "femminista" non può non scaldare il cuore di una vecchia femminista, madre-di-figli maschi! Quando nell'introduzione scrivi che "l'invenzione della guerra ebbe un impatto terribile sulla vita dei nostri antenati", e ti chiedi, domanda ancora attualissima, "come si può far l'amore e gustare il cibo in mezzo a un'umanità che si dedica a scannarsi?", o quando affermi che "l'amore con le donne libere è meglio", di chi è il merito?

«Va a vedere lo spettacolo, e forse lo scoprirai...».

brutte parole coniate dagli scienziati, mica da noi poveri guitti che poi ci accusano di linguaggio "crudo"».

In questo momento entra in camerino una signora snella ed elegante, avvolta in un visone selvaggio: «Signora - dice a Franca, compitamente -, volevo che sapesse che io ho due figlie adolescenti, che non ho potuto portare a teatro per colpa della censura, e che scriverò al Ministero protestando... Questo è proprio uno spettacolo per loro, fatto da una mamma, e si vede!».

«Perché a me quelle parole - continua Franca - mi hanno fatto senso sempre... Non è un caso che quando una mia zia più emancipata della mia santa mamma ci riuni, in un gruppo di bambine, per mostrarci l'illustrazione scientifica, a colori, dell'organo sessuale femminile e ci chiese "Bambine, sapete cos'è?", io strillai subito, bravissima com'ero in geografia: "E' la Florida!". E da allora, per me, è sempre stata, e sarà, la Florida...».

Arriva una ragazza: «Ho ventiquattr'anni, meno male, così ho potuto vedere il suo spettacolo... E' bellissimo, la ringrazio perché parla dei sentimenti, cosa che non è affatto di moda...». Come, dei sentimenti? Ma se l'ottuso invisibile Censore ammonisce gli improvvisi autori di «Sesso? Grazie, tanto per gradire» che l'oggetto in questione, appunto, «non è solo un elenco minuzioso di parti e condotte anatomiche»? Ma forse lui, il Censore, non era l'altro ieri in teatro, alla pomeridiana, e non ha sentito il lusinghissimo, caldissimo applauso che ha salutato le ultime parole di Franca: «L'amore si salva col rinnovarsi della tenerezza dell'amore».

Franca Rame appare quasi reticente. Come se, ed è comprensibile, volesse levare una barriera di protezione al suo «privato» di donna e di madre, dopo averlo spesso tanto generosamente in palcoscenico. Ma conferma che l'idea di ridurre per il teatro il libro di Jacopo è stata sua. «Dario era contrarissimo, diceva che

era impossibile teatralizzare un manuale sulla sessualità, sia pure tanto divertente...». Riserve tecniche o piuttosto (è da sospettarlo) imbarazzo tipicamente maschile a fare «certi discorsi» ai figli-coi figli? Comunque l'attrice conferma, con quest'ultimo spettacolo, che le madri, in questi anni, hanno fatto miracoli

(miracoli di un amor materno tutto contemporaneo e ad alto rischio) per continuare a essere, o meglio, per diventare, e forse è stata la prima volta nella storia, punto di riferimento e interlocutrici dei figli e delle figlie: di queste giovani generazioni «aggredite» dal cambiamento epocale della società. «Non dimentichia-

moci, noi che abbiamo avuto figli maschi - dice Franca -, che i nostri ragazzi hanno preso in pieno la prima ondata del femminismo. E le ragazze andavano per le spicce, se uno aveva l'eiaculazione precoce ci mettevano niente a gridargli "Sporco sciovinista!"... Per fortuna che poi Jacopo ha trovato una ragazza

gentile che sapeva quasi tutto sul sesso e gli ha spiegato con delicatezza che un rapporto sessuale non è un match da "Giochi senza frontiere"... Me l'ha salvato». Eiaculazione, orgasmo, vulva, scroto... «Non è mica facile - mi dice ora Franca - mettere in fila in palcoscenico tutte queste brutte parole... Attenzione, sono